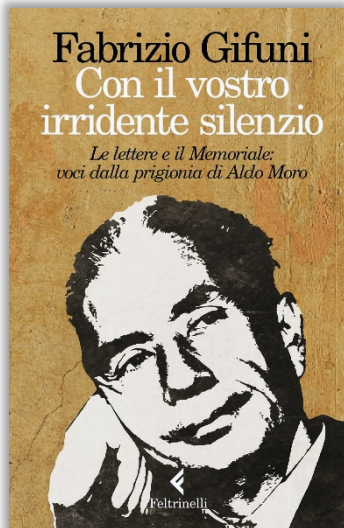




N°. 725

27 marzo 2023



Fabrizio Gifuni ha scritto, edito da Feltrinelli (12 euro), un piccolo libro dal titolo **CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO** con un limitato numero di lettere e soprattutto un limitato numero dei 245 memoriali trovati a Milano nel 1990 nel covo di Via Montenevoso. Qui sono ripresi solo due memoriali e una lettera che ritengo di grande importanza. In particolare perché Moro nel 1978 sosteneva che la Dottrina Sociale della Chiesa era ormai vecchia e sorpassata. Bisognava assicurare la funzione sociale della proprietà privata. Ma sin dalla "Rerum novarum" questa funzione veniva confermata. Per Moro era necessario passare ad una alleanza con i comunisti, accettando la loro cultura per avere una Italia più giusta e aperta ai poveri. Di qui la grandezza del pensiero di don Luigi Sturzo, che invece aveva capito sin dal 1891 dove risiedono verità, giustizia e libertà. Sturzo voleva un partito di ispirazione cristiana. Anche Moro, ma poi loda una cultura di ispirazione socialcomunista.

*Giovanni Palladino*

## 1. SULLA CRISI POLITICA E IL MIO RAPIMENTO

Innanzitutto io, davanti a tante irrispettose insinuazioni, affermo che non sono oggetto di alcuna coercizione personale. Sono in pieno possesso delle mie facoltà intellettuali e volitive, e quel che dico, discutibile quanto si vuole, esprime il mio pensiero. Certo non posso dimenticare di essere qui a causa di un'azione di guerra da venti giorni, nel corso dei quali ho vissuto, com'è immaginabile e inevitabile, in circostanze eccezionali. Ma non solo sono stato debitamente assistito, ma ho potuto lavorare e farmi le mie convinzioni lucidamente. Non si potrà dire pertanto domani che io in fondo trovavo giuste e avallavo le posizioni delle forze politiche, a cominciare da quelle della Dc, ma si dovrà invece dire che le consideravo disumane, pericolose, politicamente improduttive.

Può essere che un Paese come l'Italia, ricco di sentimenti, capace di cogliere la sofferenza in tutte le sue forme per istinto indotto all'equità, sia stato così duro, spietato, miope, monocorde in questa circostanza? È come se un'ondata di terrore, un rifiuto del ragionamento abbiano e paralizzato il Paese e reso monotono un Parlamento, altra volta ricco di vibrazioni umane.

La storia dell'ingresso del Pci nell'area, come si dice, della maggioranza programmatica e parlamentare è molto lunga e complessa. La formulazione di questa maggioranza nascondeva sin troppo bene una reale maggioranza politica. L'impegno reciproco era temporaneo, cioè fino all'elezione del Presidente della Repubblica, e sul dopo regnava grande incertezza, poiché nessun avrebbe potuto o saprebbe dire se dopo quella data si sarebbe arrivati all'incontro o allo scontro. Una tipica tregua cioè che lascia aperte tutte le questioni. Fatto sta che in questo momento il Pci si trova vincolato con la Dc in una politica diretta a superare la crisi attraverso sacrifici ritenuti indispensabili.

Per quanto riguarda le forze in campo, si può dire che la Chiesa sia stata molto riservata, la classe imprenditoriale divisa e incerta, il mondo operaio piuttosto diffidente e diviso, il ceto borghese rassegnato più che convinto.



**f Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*  
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Dato quello che si è detto prima, si può dire che la Comunità europea era estremamente diffidente, salva la preoccupazione della Commissione che una più lunga crisi facesse perdere tempo. Gli Stati europei in quanto tali e la Comunità erano per ovvie ragioni ostili. Ed ostili pure gli Stati Uniti. (...)

Il mezzo successo o comunque parziale di Berlinguer non è certo piaciuto, non è stato accettato, ma è stato lasciato passare per molteplici ragioni: la necessità, l'emergenza, la precarietà della situazione, l'attesa degli eventi, forse un minimo di incertezza su quel che significa o può significare eurocomunismo, che Nixon bollava a sangue, ma Carter forse guarda con occhio, se non favorevole, perplesso.

Si può dire dunque che Berlinguer sia entrato con lo sguardo benevolo del detentore del potere. Ma se si guardano le cose che stanno accadendo e la durezza senza compromessi (come per scansare un sospetto) della posizione di Berlinguer (oltre che di altri) sull'odierna vicenda delle Brigate Rosse, è difficile scansare il sospetto che tanto rigore serva al nuovo inquilino della sede del potere in Italia per dire che esso ha tutte le carte in regola, che non c'è da temere defezioni, che la linea sarà inflessibile e che l'Italia ed i paesi europei nel loro complesso hanno più da guadagnare che da perdere da una presenza comunista al potere. E la Dc, conservando il governo in modo così rigoroso senza un attimo di ripensamento, dice che con il Pci sta bene e che è il suo alleato degli anni Ottanta.

## 2. IL PASSATO E IL PRESENTE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Il periodo, abbastanza lungo, che ho passato come prigioniero politico delle Brigate Rosse, è stato naturalmente duro, come è nella natura delle cose e come tale educativo. Debbo dire che, sotto la pressione di vari stimoli e soprattutto di una riflessione che richiamava ciascuno in se stesso, gli avvenimenti, spesso così tumultuosi della vita politica e sociale, riprendevano il loro ritmo, il loro ordine e si presentavano più intelligibili.

Motivi critici, diffusi ed inquietanti, che per un istante avevano attraversato la mente, si ripresentavano nelle nuove circostanze, con una efficacia di persuasione di gran lunga maggiore che per il passato. Ne derivava una inquietudine difficile da placare, ma si faceva avanti la spinta ad un riesame globale e sereno della propria esperienza, oltre che umana, sociale e politica.

Guardando le cose nelle tensioni e nelle contraddizioni di questi ultimi anni, veniva naturale il paragone, come un ricordo di giovinezza, con l'epoca ormai lontana nella quale per la maggior parte di noi si era verificato un passaggio - quasi automatico all'emergere di una nuova epoca storica - dell'esperienza dall'Azione Cattolica, che era di quasi tutti noi democratici cristiani, all'esperienza propriamente politica.

A questo nuovo modo di essere noi giungemmo con una certa ingenuità, freschezza e fede, come se il cimentarsi con i grandi problemi dell'ordine sociale e politico fosse, con qualche variazione, lo stesso lavoro che si faceva nelle sedi dell'Azione Cattolica. L'animo era dunque questo di aggiornare la vecchia e superata dottrina sociale cristiana, ormai in rapida evoluzione, alla luce del Codice di Malines e di quello di Camaldoli;



Condividi su Facebook





dare alla proprietà, di cui allora si parlava ancora con un certo rilievo, una autentica funzione sociale.

La struttura era meno rigogliosa, ma più semplice e umana. Il tipo di società, prevalentemente agricola, che si andava delineando, meglio rispondeva all'ispirazione cristiana che era al fondo della cultura da cui nasceva il Partito Popolare e nasceva la Dc.

È la stessa integrazione europea e in genere occidentale, pur con taluni indubbi benefici che complicano questi schemi, subordina, mano a mano, la linea popolare del Partito in esigenze di integrazione plurinazionale, in definitiva laicizza e rende moralmente più complesso il tessuto sociale e politico del Paese. La maggiore intesa con i partiti laici mette in luce questa novità e pone esigenze nuove alla Dc. Afflusso dunque di ceti laici, di opportunismi, di clientele.

La lotta interna al Partito scade a lotta di potere, perdendo le caratteristiche ideali delle correnti come organi della dialettica democratica. Il capo corrente è il gestore dei propri interessi e di quelli del gruppo per spartirsi il potere nel governo e soprattutto nel sottogoverno. Chi non cede quello che ha, non desidera farne parte agli altri.

In effetti si corrode il circuito dell'innovazione democratica sia nel Paese per la lunga e invariata gestione del potere pur nel mutare delle alleanze, sia nel Partito dove gruppi di potere ora si scontrano, ora si sorreggono a vicenda e traggono motivo di singolare durezza dalla gestione del potere fine a se stesso.

### 3. LETTERA AL PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

È vero, io sono prigioniero e non sono in uno stato d'animo lieto. Ma non ho subito alcuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si unisca la Direzione o altro organo del Partito, perché sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece in degradanti conciliaboli, che significano paura del dibattito, paura della verità, paura di firmare con il proprio nome una condanna a morte. Perché questo avallo alla pretesa mia non autenticità? In una situazione di questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse.

Pur con le mie tante colpe, credo di aver vissuto con generosità nascoste e delicate intenzioni. Muoio, se così deciderà il Partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli.

Ma questo bagno di sangue non andrà bene né per Zaccagnini, né per Andreotti, né per la Dc, né per il Paese. Ciascuno porterà la sua responsabilità. Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere. Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me.

Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessun responsabile si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare presto.



Condividi su Facebook

